più grossi della borghesia sicula, allo scopo appunto di « formulare proposte che assicurino alla Sicilia la tranquillità e il benessere economico ».

Ora state a sentire che cosa è venuto fuori da quel solenne sinedrio di circa 500 fra i cittadini più cospicui per censo e per « grado sociale » presieduti da un senatore del regno.

Non è a dire che si trattasse di cosa improvvisata; ci fu un comitato promotore, che presentò la sua brava relazione. In questa si fa la profonda scoperta che l'estendersi dei tumulti dell'isola deve attribuirsi al malessere ed alla miseria delle classi lavoratrici. Si ha però tosto cura di soggiungere che la spinta deve ricercarsene unicamente nell'opera dei soliti agitatori e sobillatori. Oh come va questa faccenda? Qui pare ci sia un po' di malessere e di miseria nella logica di quei valentuomini. Sarebbero dunque i sobillatori, gli agitatori quelli che immiserirono ed affamarono la plebe siciliana? O ci volevano questi sobillatori, questi agitatori per convincerla che chi non mangia ha fame? E, senza i suddetti sobillatori ed agitatori, essa si sarebbe dunque rassegnata a crepare per non dare tutti questi grattacapi ai signori proprietari?

Ma andiamo avanti. C'è poi una causa primissima del malessere e della miseria della Sicilia, e sapete qual è, secondo la relazione? Eccola: la cattiva amministrazione che ridusse agli estremi i proprietari e *perciò* anche i contadini. La solita canzone: la povera gente sta male perchè, a cagione delle imposte, i proprietari.. stanno peggio! E questa è la premessa donde partono tutte le conclusioni a cui arriva la relazione e che furono adottate dalla grave assemblea. Fate star bene i proprietari; ecco il segreto per « assicurare alla Sicilia la tranquillità e il benessere economico ».

***

Ora esaminiamo un po' i capisaldi delle proposte votate da quelle teste di zucca.

Domandano in primo luogo al governo e al Parlamento di « restaurare la sicurezza pubblica contro il brigantaggio ». Sì? proprio contro il brigantaggio? Eh, via!, burloni; sono i briganti, non è vero, quelli che ultimamente vi procurarono quel po' po' di disturbo? Perchè non parlar chiaro? Perchè non dire almeno « contro i malfattori »? Sapete bene che i malfattori sono i socialisti.

Non vogliono poi alcun vincolo della « libertà delle parti in materia di contratti ». Che spiriti larghi! Perchè infatti impedire ai poveri contadini, ai poveri *carusi*, di scegliersi il modo di farsi strozzare? Non sono essi cittadini come gli altri? Non devono anch'essi godere, come i padroni, del diritto di disporre della loro volontà? Che cosa c'entra la legge in tutto questo? Viva la libertà!

Poi: « alleviare i tributi, elevare i dazi d'entrata sui cereali ». Sicuramente; l'hanno detto prima: la causa di ogni male è la miseria dei poveri proprietari. Si diminuiscano quindi le imposte per farli star bene. Si proteggano i produttori dei grani per sollevare la sorte dell'agricoltura. Voi direte: ma il pane rincarirà. Eh, che diavolo? Una volta stabilita la « libertà delle parti in materia di contratti » di cui sopra, i proletari potranno sdegnosamente rifiutarsi a lavorare per i meschini salari di adesso. È chiaro come il sole.

Dulcis in fundo. È l'ultima proposta: « ridurre le spese obbligatorie e gravanti sui Comuni, *in particolar modo quelle risultanti dalla applicazione della legge sull'istruzione obbligatoria.*» Questa proposta, che, secondo i resoconti, raccolse gli entusiastici applausi della dotta congrega, è degnamente illustrata dalla discussione a cui diede occasione. Un ricco proprietario trovò accenti di una eloquenza veramente inspirata, sostenendo l'introduzione dell'insegnamento del catechismo. La promessa delle beatitudini della vita futura può dispensare i ricchi dal procurare ai poveri il vile benessere materiale in questa valle di lagrime. All'operaio che ha fame rispondete col divino maestro: « non di solo pane vive l'uomo » e, s'egli ha appreso colla dottrinetta il santo timore di Dio, non gli mancherà certo il santo timor del signor padrone. Sì; è col catechismo che si salva la società; poichè, come osservarono altri oratori, l'insegnamento che ora s'impartisce nelle scuole primarie non è che « una propaganda di principii dissolventi e sovversivi, che minano le istituzioni, provocando gli odii di classe ».

L'adunanza si sciolse dopo aver deliberata la costituzione di una *Lega fra i proprietari siciliani.*

***

Perchè dubiteremmo noi della buona fede di chi ha compilato, discusso, applaudito e votato un simile ammasso di cretinerie? Anzi, non proveremmo in fondo un certo piacere davanti a un cinismo così ingenuo, così da bamboccioni? Poichè, come si fa ad arrabbiarsi con delle persone che vengono con tutta serietà a proporvi, per rimedio della miseria, quasi quasi l'abolizione dell'alfabeto - come se l'averlo imparato avesse loro giovato a qualche cosa? Ma il motivo che c'indusse ad occuparci dello strano documento è che noi vi ravvisiamo il « grido dell'anima » della borghesia siciliana. Essa chiama lo Stato in suo soccorso, chiedendogli puramente e semplicemente la conferma e l'assicurazione del privilegio di brutalizzare la plebe, di inebetirla, di averla vittima perpetuamente rassegnata ai suoi servigi.

Questa gente non ha nulla imparato.

***

Nulla sopratutto ha imparato dalla stessa sua storia. Fu già tempo che al posto e nella funzione degli attuali baroni siciliani stavano i baroni angioini; al posto « *delli piemuntisi* », come chiamano laggiù l'attuale Governo, vi erano « *li francisi* ». Questi non sapevano pronunziare la parola *ciceri* (ceci) e quelli invece la pronunziano. Ma, da questo in fuori, la musica con la quale era suonato il popolo siciliano era esattamente la stessa. Anche allora — bisogna leggere le cronache o « croniche » di quel tempo — era lo stesso lamento universale della fame: le taglie nei Comuni erano fatte insopportabili quanto l'insolenza di coloro che le applicavano; i padroni, non contenti di pigliarsi il prodotto del lavoro dei babbi e dei mariti, si pigliavano, tale quale, come oggi, per contentino, l'onore delle donne e delle fanciulle; la soldataglia spadroneggiava birrescamente. Un giorno, un bel giorno di sole, sendo il popolo di Palermo raunato a « pasquare » nella chiesa di Santo Spirito, gli passò per la mente che la Pasqua era giorno di risurrezione.... Le campane si misero a tintinnare.... È noto il trepestio che ne seguì. Anche allora cercarono i sobillatori fuori del reame. L'Amilcare Cipriani di quei tempi fu chiamato, tanto per cambiare, Giovanni da Procida.

Più tardi, assai più tar4i, il popolo siciliano si cercò un governo quasi paesano; un governo che parlasse il dialetto di Ciullo d'Alcamo. E lo ebbe.... coi Borboni. Ma i Borboni borboneggiarono e i baroni seguitarono a barare come tanti angioini. — Allora si pensò a un governo cosidetto nazionale. È stato l'ultimo atto della tragedia. Il miglior sangue di Sicilia fu prodigato per avere sul collo il governo del bene inseparabile. Questo governo doveva aver nome *giustizia* e *libertà*. Al suono dell'inno di Garibaldi i Borboni furono cacciati. Giove compiacque le rane, e a reggere i destini del padule mandò loro.... la biscia.

Ma i Borboni cacciati « tornarono d'ogni parte » come i fuorusciti fiorentini del Farinata. In luogo di un Borbone unico, si ebbe uno sciame infinito di Borboncini. La storia della bertuccia che infrange lo specchio. Doveva essere monarchia: fu l'oligarchia delle piattole, dei pidocchi, delle mignatte. Da trent'anni succhiano costoro rabbiosamente. Di tanto in tanto il popolo si gratta, si torce; esso trova che questo *bene* è proprio un po' troppo *inseparabile* dalla sua misera pelle. Esso pensa che questo metodo è *costituzionale*.... come la sifilide. Vorrebbe la cura del Mercurio. Questo nume, dove regna la borghesia, è sempre presente.

***

Ecco perchè s'è radunato a Palermo il Congresso dei birri. Si tratta di pigliare delle misure contro l'applicazione dello « strafusario » — questo nemico personale delle piattole e dei pidocchi. Ma i rimedî proposti, come s'è visto, sono molto empirici. Quando il prudore è eccessivo, non c'è catechismo che lo addormenti. Voi leggete che il padre nostro sta nei cieli, ma non potete dimenticare che i parassiti stanno sulla terra, molto a portata di mano. Imparate che il Signore di lassù è uno e trino, ma ciò non vi distrae dal pensare che il Signore di quaggiù, portento maggiore, è a dirittura quattrino (padrone, gabelloto, subgabelloto, campiere) e che gioverebbe semplificare la serie. Poichè tutta questa gente si lagna che il piatto è scarso, forse sarebbe utile far in modo che fossero in meno a lavorar di mandibole.

Questo ragionamento è molto semplice, è ancora più semplice del dogma dell'immacolata concezione. Viene il giorno che lo capiscono persino i campanili cattolici, per teste dure che abbiano. E allora che le campane si mettono a squillare, squillano a distesa e all'unisono, come se si fossero prima passata la parola. Allora, altro che catechismo! Non basterebbe a quetarle neppure la *Somma* di san Tommaso.

Se noi avessimo fatto parte della adunanza angioina di Palermo, se noi potessimo far parte della Lega degli imbecilli, noi proporremmo fin d'ora l'abolizione profilattica delle campane.

ESPERIMENTI SOCIALISTI

I giornali inglesi portavano recentemente una curiosa notizia. Un industriale di Bradford, il signor Priestley, avrebbe generosamente offerto una delle sue quattro fabbriche ai propri operai, e questi avrebbero rifiutato.

Vedete — esclamano in coro quei giornali — i bei sogni del socialismo svaniscono tosto di fronte alla dura realtà. I socialisti, forti « nella teoria », confessano essi stessi la propria impotenza appena si trovano nel caso « pratico ».

Questo genere di argomentazione è per noi affatto inconcepibile. Noi affermiamo che gli operai di Bradford sarebbero fior di cretini se avessero acconsentito ad assumersi un'impresa, che il signor Priestley non avrebbe certo loro ceduto gratuitamente, se egli avesse creduto di potere ancora ricavarne per lui un profitto, per quanto minimo. È la storia di quei minatori francesi, a cui i proprietari regalarono la miniera, dopo averla esausta fino agli ultimi strati. Due anni del più duro lavoro portarono a queste conseguenze: pegli operai un'indicibile miseria, pei capitalisti la possibilità di tenere a galla, ancora per qualche tempo, le loro azioni. Nel giorno dell'inevitabile rovina i minatori si accorsero del tranello: videro che sulle loro spalle erano state caricate le « perdite » del capitale borghese in modo ancora più miserabile dell'ordinario; videro che, sotto le apparenze della concessione della libertà, il loro lavoro era stato sfruttato ancora più raffinatamente che non sotto la schiavitù del salario.

No; noi saremmo veramente della gente stupida se ci adattassimo ad assumere i rifiuti della società capitalista. Noi dobbiamo tranquillamente lasciare che questa si sfasci; poi ne piglieremo tutto l'asse ereditario — col beneficio d'inventario, naturalmente, poichè molti saranno i debiti che non potremo riconoscere.

***

Gli « esperimenti socialisti » ci richiamano naturalmente le colonie comuniste d'America. Alcune di esse sorsero innegabilmente in mezzo alle più favorevoli condizioni economiche, su terreno vergine di debiti, non osteggiate dalla classe capitalista, che le considerava come un giuoco da fanciulli. Ebbene, che ne avvenne? Molte furono soffocate dal sistema capitalista, che le cingeva tutt'intorno; altre rimasero allo stato di curiosità innocue.

Nel mezzo della società borghese non c'è il minimo posticino pel socialismo « pratico ». Come in America non resistettero le utopistiche colonie di Owen e di Cabet, così in Europa il destino delle così dette fabbriche « socialiste » è di scomparire. Queste non potranno sopportare in alcun modo la lotta della concorrenza della società capitalista; ne diverranno tosto le vittime.

Quindi ringraziamo pure i Danai che ci portano simili doni — e passiamo avanti.

Ma prima diciamo loro che, invece di occuparsi di esperimenti socialisti, si occupino di esperimenti capitalisti. Giacchè è il capitalismo, non il socialismo che oggi è sulla scena. Ci mostrino come si toglie la crisi della disoccupazione, come si impediscono gli scioperi colossali determinati dalla sovraproduzione. Questo è il compito loro, non il nostro. Se ci riescono, benone; vuol dire che avremo avuto torto. Ma se non ci riescono, allora è segno che il loro « esperimento » è fallito, ed allora incominceranno gli « esperimenti socialisti ».

Però noi non siamo modesti; non ci accontentiamo dei ritagli. Andiamo alla conquista di *tutto* e vogliamo *tutto.*

Per le vittime di Sicilia

AVVERTENZA. — Tutte le Sezioni ed i compagni del Partito, cui pervenissero domande di soccorsi dalla Sicilia, o fossero visitati da persone che — atteggiandosi a fuggiaschi e vittime dei movimenti e delle repressioni succedute in quell'isola — domandassero sussidii, sono esortati di informarsi prima presso la Commissione esecutiva per evitare gli inganni di gente che approfitta di questi momenti difficili per sfruttare la buona fede e il buon cuore del Partito.

Noi siamo in grado di fornire agli interessati molte informazioni, epperciò mettiamo sull'avviso tutti i compagni.

I danari raccolti dal Partito soldo per soldo fra i lavoratori già oppressi da mille angherie, debbono servire a sollevare le miserie dei veri bisognosi, a ravvivare le speranze nelle masse spaventate dalle repressioni, e non mai a far fiorire il parassitismo delle cosidette vittime del Partito.

Somma precedente	L. 5030	74
Acerbi Carlo (Milano)	» —	50
Rosso Francesco, macchinista ferroviario (Livorno) 2.° versamento	» 5	—
Da Fratta Polesine, a mezzo Segala N.: Longhi P., L. 2 — Monti A., Corazza A., Cipriani L., L. 1 cad. Totale	» 5	—
Da un gruppo di operai di Coggiola	» 2	—
Raccolte nella Sezione di Carrù: R. B., Filippi C., M. G., Un compagno, Lubatti F., Nina S., Un socialista, cent. 10 cad. — Maria C., Rosa S., Ferrero P., D. G., F. G., cent. 5 cad. — Demichelis, Gribaudo G., Tre compagni, Dassano G., cent. 15 cad. — N. G. B., Bernardi M., Ferrua G., Degiovannini, c. 20 cad. — Muratore G., Broccardo C., Cardone G. di C., Costamagno G., Musso P., Greborio F., Bocca G. B., Noero G., cent. 25 cad. — Levi Maria, Grimaldi L., Cardone G., G. C., Borre F., c. 30 cad. — M. D., cent. 40 — Donta G. B., Filippi G. B., Reyneri A., C. F., S. A., Costamagna G., Ferrero G., Ferreri F., Vezzelli A., Un compagno, c. 50 cad. — Ferreri C., F. G., L. 1 cad. — Leviato, L. 1,50 — Filippi Federico, L. 3. Totale L. 17,75; meno spese postali	» 17	35
Cavallotti Stefano, maestro (Milano)	» 2	—
Da Conselice: Raccolte nel Circolo operaio dell'Unione in S. Patrizio, L. 9,50 — Buzzetti Sante (S. Patrizio), cent. 50 — Penazzi B., Falconi E., c. 15 cad. — Formigatti S., c. 20 — Bitelli G., Garbati C., Parra A., Golfera G., Tirapani P., Bartoletti C., Bitelli P., c. 25 cad. — Olivieri G. di Gardi, Gardi Giov., Gardi Gius., c. 30 cad. — Buzzetti A., c. 35 — Pasini A., c. 40 — Bufferle A., Negri A., Sebastiani G., cent. 50 cad. Totale L. 15,70; meno spese postali	» 15	20
Associazione generale di M. S. fra gli operai di Verona	» 25	—
Raccolte al Circolo di Studi sociali di Udine, in occasione della conferenza Agnini	» 14	—
Raccolte fra i compagni di Clavesana	» 2	35
Raccolte fra un gruppo di compagni di Torre Annunziata (2.ª sottoscrizione)	» 1	80
Raccolte fra alcuni soci della Società lavoratori della Valtravaglia, a mezzo Cattaneo	» 2	—
Dalla Società « I figli del lavoro » in Poggibonsi: Dal fondo sociale, L. [illegible] — Raccolte fra i soci mediante sottoscrizione, L. 5.10. Totale	» 10	10
Raccolte da Ceresoli A., Tamagnini E. e Nizzoli L., fra compagni di Villa Mancasale (Reggio Emilia)	» 10	—
Da Lecco: Colombo F., Rossini F., Fumagalli C., Colombo D., Colombo A., Rota G., Rota L., Rusconi L., Ciceri A., Sacchi L., Sacchi G., Rodega F., Longhi P., Rodega G., Fumagalli G., Dell'Oro P., Sauri B., Manzoni F., Nava C., Castagna L., Colombo C., Crippa L., Ronchetti G., Valsecchi G., cent. 5 cad. — Reina G., Crippa A., Pellegatta L., Fumagalli F., Invitti M., Todeschini G., Salvi A., Piva L., Colombo A., Mandelli P., Meroni R., Valsecchi C., De Rocchi F., Sacchi S., Morani A., Tentori F., Andreotti C., Rota E., Rovera P., Canali G., Bartesaghi G., Negri G., Tentori P., Beni B., Bonacina G., Frigerio L., Riva A., cent. 10 cad. — Corti L., De Lazzari L., Castagna P., Valsecchi P., Crippa G., cent. 15 cad. — Gnecchi F., Brivio N., Dell'Oro A., Amigoni E., Biffi A., Spreafico G., Airoldi G., Amigoni G., Longhi A., Valsecchi G., cent. 20 cad. — Lancetti F., Rusconi A., Bottazzi A., cent. 25 cad. — Trenta P., Fighetti C., Gilardi A., cent. 50 cad. — Colombo N., cent. 60. Totale	» 9	50
Unione mutua figli del lavoro; ricavo festa 3 febbraio (3.° versamento)	» 10	—
Totale	L. 5072	54

L'« Inno dei lavoratori » assolto

Avevamo — pare — ragione, nell'ultimo numero, di porre in guardia gli amici contro la notizia tendenziosa che l'Inno dei lavoratori fosse stato proibito *in seguito a una sentenza di Cassazione.* A buon conto una settimana è passata, e di questa famosa sentenza nessun giornale — nè giuridico nè politico — ci ha dato qualche connotato, che possa farne credere meno inverosimile la esistenza.

Ciò ribadisce l'opinione che questa sentenza sia altrettanto autentica quanto gli avvisi e le torpediniere francesi che di tanto in tanto compaiono in atteggiamento sospetto nel mare siciliano.... provenienti da palazzo Braschi.

Ma, in compenso, i giornali ci danno qualcos'altro, che è assai degno di nota.

Il 12 corrente ebbe luogo al Tribunale di Bologna il dibattimento della causa contro Sante Galassi ed altri otto giovinetti imolesi, chiamati tutti insieme a rispondere di istigazione a delinquere, apologia di reato ed eccitamento all'odio fra le classi nonchè di schiammazzi notturni (i soliti articoli 246, 247 e 457 del Codice penale) appunto per avere cantato, pubblicamente quanto notturnamente, nel caffè della Stazione di Imola, il 9 gennaio, la musica e le parole dell'inno scomunicato.

Il Pubblico Ministero chiese, naturalmente, la condanna. Ma il tribunale — udite le difese degli avvocati Venturini, Gottardi e Paglierani — sentenziò che nell'**Inno incriminato nulla si contiene di contrario alle leggi od alle istituzioni** — e mandò assolti gli imputati.

Ora stimate voi semplicemente possibile una tale sentenza, se fosse vero che la Cassazione avesse già dato un giudizio contrario, che il Pubblico Ministero non avrebbe mancato di conoscere e di citare?

In verità che, se avete una tale fede nella « indipendenza della magistratura », voi siete degni dei primi posti — sedia numerata a bracciuoli — nel regno de' cieli.

Le mistificazioni bancarie

A Milano dopo la rovina della *Banca operaia*, abbiamo la rovina della *Banca degli impiegati.*

Cadute inevitabili e fatali e facilmente prevedibili pel momento in cui queste banche si trovassero in contrasto con quei mostri insaziabili che sono le banche.... dei banchieri. Non c'è bisogno di molto senso critico per vedervi delle pure e semplici mistificazioni.

Infatti chi non sente quale amara ironia si racchiude nel solo titolo di « Banca operaia » o di « Banca degli impiegati! » Figurarsi poi nella sostanza!

Per fare le banche ci vogliono dei capitali: i capitali sono in mano dei capitalisti; qual capitale possono mai avere gli operai e gli impiegati? quelli sfruttati dalla speculazione privata, questi anche dalla burocrazia pubblica? — Avranno dei bisogni senza fine, ma non avranno mai dei veri e propri capitali.

Ma, illusi dagli insegnamenti dei ciarlatani dell'economia borghese, quei poveri lavoratori hanno creduto sul serio di poter fare il banchiere, appoggiandosi reciprocamente sulla loro solidarietà di spiantati.

Ora scontano l'inganno nel quale si sono lasciati trascinare; l'anno scorso strillavano gli operai lasciatisi adescare dalla seduzione bancaria, adesso strillano i *travet.* E sopra gli uni e sopra gli altri ghignano i capitalisti, i quali cogli sconti, coi crediti, con tutte le operazioni finanziarie hanno assorbiti i poveri risparmi strappati a quelle oscure esistenze di lavoratori. Tutti sanno che i capitali di quelle minuscole banche non sono andati in cielo, ma hanno semplicemente cambiato di cassa.

A furia di simili lezioni tanto gli uni che gli altri capiranno che, anzichè perdersi in tali sterili imprese, vi è una sola cosa da fare ed è la lotta grandiosa e completa della loro classe sfruttata e calpestata contro le classi di quelli che li sfruttano e li calpestano, obbligandoli ad una ferrea organizzazione e disciplina per poter lottare e difendersi contro lo sfruttamento di cui sono vittime. Ah! vorrebbero bene i lavoratori vendere il loro lavoro al suo giusto prezzo per assicurarsi il prodotto integrale delle loro fatiche; ma è ciò

7 APPENDICE

LA TERZA DISFATTA
del proletariato francese

DI

BENEDETTO MALON

L'indomani la vittoria dei proletari parigini era annunciata dai seguenti proclami:

REPUBBLICA FRANCESE

LIBERTÀ, EGUAGLIANZA, FRATELLANZA.

AL POPOLO.

« Cittadini,

« Il popolo di Parigi scosse il giogo che si tentava imporgli.

« Calmo, impassibile nella sua forza, esso attese senza paura e senza provocazione i pazzi svergognati che volevano attentare alla repubblica.

« Questa volta i nostri fratelli dell'esercito non vollero portare la mano sull'arca santa delle nostre libertà. Grazie a tutti; e che Parigi e la Francia gettino insieme le basi d'una repubblica, d'un governo che chiuderà per sempre l'èra delle invasioni e delle guerre civili.

« Lo stato d'assedio è tolto.

« Il popolo di Parigi è convocato nelle sue Sezioni per le elezioni comunali. La sicurezza dei cittadini è affidata alla guardia nazionale.

« *Parigi, dall'Hôtel-de-Ville, 19 marzo 1871.*

« Il Comitato centrale della guardia nazionale:

« ASSI, BILLIORAY, FERRAT, BABICK, ED. MOREAU, CARLO DUPONT, VARLIN, BOURSIER, MORTIER, GOUHIER, LAVALETTE, FR. JOURDE, ROUSSEAU, CARLO LULLIER, BLANCHET, J. GROLLARD, BARROUD, H. GÉRESME, FABRE, POUGERET. »

REPUBBLICA FRANCESE

LIBERTÀ, EGUAGLIANZA, FRATELLANZA.

Alle guardie nazionali di Parigi.

« Cittadini,

« Incaricati da voi di organizzare la difesa di Parigi e dei vostri diritti, abbiamo la coscienza d'avere adempiuto a questa missione; aiutati dal vostro coraggio generoso e dal vostro ammirabile sangue freddo, abbiamo cacciato il governo che ci tradiva.

« Ora il nostro mandato è cessato e noi ve lo riconsegniamo, non pretendendo di prendere il posto di coloro che l'ira popolare rovesciò.

« Preparate dunque e fate tosto le vostre elezioni comunali e dateci per ricompensa questo solo: di vedere stabilita per vostra opera la vera repubblica

« Intanto noi conserviamo, in nome del popolo, l'Hôtel-de-Ville.

« *Parigi, dall'Hotel-de-Ville, 19 marzo 1871.*

« Il Comitato, ecc. »

Nei sobborghi la gioia era generale; si credeva definitivo il trionfo, ed i giornali popolari esclamavano:

« La Francia del popolo data dal 18 marzo l'èra nuova come la sua bandiera. La Francia dei nobili morì nell'89 colla bandiera bianca! La Francia borghese è morta nel 71 colla bandiera tricolore! Non più caste, non più classi!

« La Francia del diritto, del dovere, del lavoro, del popolo, di tutti, incomincia, giovane, nuova, viva, ardente come la sua bandiera scarlatta... » (*Le Vengeur*).

« Morite in pace, o genti di Versailles. È questo il giorno dell'emancipazione comunale della Francia, la quale, per correre nelle braccia di Parigi, scavalcò già il *mannequin* dell'ordine vestito da spettro di Banco, da voi inutilmente gettato tra le gambe della repubblica. » (*Cri du peuple*).

Pure, mai rivoluzione aveva più sorpreso i rivoluzionari. Essa infatti era sorta e si era sviluppata per le vigliaccherie, le pretese insensate, le aggressioni stupide ed i calcoli feroci dei rappresentanti dell'ordine borghese repubblicano e monarchico, di questi egoisti ciechi che sognano di mantenere i loro privilegi colla schiavitù del proletariato. Il proletariato era rimasto vincitore — ma in qual situazione!

In faccia a Parigi, a Versaglia siedono un governo ed un'Assemblea di recente eletta, composti quasi totalmente di uomini senza scrupolo, che odiano la repubblica, detestano Parigi, esecrano i sobborghi e il socialismo e sono i diretti rappresentanti di tutte le speranze monarchiche, di tutte le paure della gente satolla, di tutte le vigliaccherie, di tutti gli odî del passato contro il progresso. Prima loro cura era stata il tentativo di ammutinare la provincia contro Parigi e di chiamare a Versailles, col consenso dei prussiani, tutte le forze di cui disponeva la Francia per lanciarle contro Parigi.

Dall'altra parte 800.000 tedeschi occupano ancora il territorio francese, tengono la metà dei forti di Parigi, di quella Parigi contro la quale hanno tanti rancori, essendo pronti del resto a intervenire ove i difensori dell'« ordine» non possano venire a capo di domare la rivoluzione.

D'altronde in parecchi dipartimenti, abbindolati da intriganti monarchici, non si capiva la sollevazione di Parigi in quel momento. Versailles sola poteva parlare alla Francia e ne approfittava per mentire alla nazione e per calunniare Parigi, isolata e dichiarata colpevole.

Era bene la classe operaia, senza guide e senza capi riconosciuti, che era arrivata al potere. Inesperta e generosa, essa non vedeva la situazione nella sua realtà terribile. Non pensava che quei vili aggressori, dopo essere fuggiti ed essere stati battuti nei loro tentativi di guerra civile, ritornerebbero alla carica e cercherebbero, a prezzo di torrenti di sangue, di domare Parigi. Essa salutava l'aurora d'un nuovo mondo, senza vedere che sull'orizzonte si accumulavano le tempeste.

Il Comitato centrale, ad eccezione di Varlin, Assi e Ranvier, era composto di sconosciuti, usciti dalle viscere della folla; il che gli valse molti attacchi. Esso vi rispose con un documento che importa riprodurre:

Federazione repubblicana della guardia nazionale.

COMITATO CENTRALE.

« Se il Comitato centrale della guardia nazionale fosse un governo, esso potrebbe, per la dignità dei suoi elettori, evitare di giustificarsi. Ma la sua prima dichiarazione essendo stata questa ch'esso non pretendeva prendere il posto di coloro che il popolo aveva rovesciati, tenendoci a rimanere onestamente nello stretto limite del mandato confidatogli, esso rimane un aggregato di persone, che hanno il diritto di difendersi.

« Figlio della repubblica, che ha per divisa la parola *fraternità*, esso perdona ai suoi detrattori, ma vuol convincere gli onesti che accolsero per ignoranza la calunnia.

« Esso non fu occulto; i suoi membri firmarono tutti i suoi manifesti. Se i loro nomi sono oscuri, essi non si sottrassero però alla responsabilità.

« Esso non fu sconosciuto, perchè sorto dai liberi suffragi di 215 battaglioni della guardia nazionale.

« Esso non fu fautore di disordini, giacchè la guardia nazionale, che ne accettò la direzione, non commise nè eccessi nè rappresaglie, e si mostrò imponente e forte colla correttezza e la moderazione del suo contegno.

(Continua).